



**Syzetesis - Rivista online**

ISSN 1974-5044

**Anno V- 2018 (Nuova serie) Fascicolo 1**

Syzetesis – Semestrale di filosofia  
Pubblicato da ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ Associazione Filosofica  
ISSN 1974-5044

*Direzione:* Marco Tedeschini, Francesco Verde

*Comitato scientifico:* Stefano Bancalari (Roma), Sergio Bucchi (Roma), Mirella Capozzi (Roma), Carlo Cellucci (Roma), Vincenzo Costa (Campobasso), Antonella Del Prete (Viterbo), Adriano Fabris (Pisa), Stefano Gensini (Roma), Tonino Griffero (Roma), David Konstan (New York), Roberta Lanfredini (Firenze), Cristina Marras (Roma), Pierre-Marie Morel (Paris), Geert Roskam (Leuven), Denis Seron (Liège), Emidio Spinelli (Roma), Voula Tsouna (Santa Barbara, CA), Pierluigi Valenza (Roma), Marlein van Raalte (Leiden), James Warren (Cambridge), Gereon Wolters (Konstanz), Leonid Zhmud (St. Petersburg)

*Responsabile di Redazione:* Federica Pazzelli

*Redazione:* Alessandro Agostini, Massimo Catapano, Silvia De Martini, Marie Rebecchi

Syzetesis Associazione Filosofica  
Via dei Laterani 36  
00184 Roma, Italia

[syzetesis@gmail.com](mailto:syzetesis@gmail.com)  
<http://www.syzetesis.it/rivista.html>

Gli articoli pubblicati sono sottoposti a *double-blind peer review*.  
Syzetesis è rivista scientifica secondo la classificazione dei periodici  
stabilita dall'ANVUR.

INDICE  
Anno V – 2018 (Nuova Serie) Fascicolo 1

Avvertenza	5
ARTICOLI	
CARLO CELLUCCI, <i>Philosophy at a Crossroads: Escaping form Irrelevance</i>	13
FEDERICA PAZZELLI, <i>Se Castelli non è Kant. Croce e delizia dello studio dei “minori”</i>	55
MARIE REBECHI, <i>Montaggio e metodo: Parigi 1929. Ejzenštejn, Bataille, Buñuel</i>	67
NOTE E DISCUSSIONI	
LUCIANO ALBANESE, <i>Mitraismo e filosofia</i>	81
ALESSANDRO AGOSTINI, <i>A proposito del complessivo progetto di riforma di Lutero</i>	93
RECENSIONI	
PAMELA ZINN, Attila Németh, <i>Epicurus On the Self</i>	107
FREDERIK BAKKER, Jürgen Hammerstaedt, Pierre-Marie Morel, Refik Güremen (eds.), <i>Diogenes of Oinoanda: Epicureanism and Philosophical Debates / Diogène d’Oinoanda: Épicurisme et controverses</i>	113
TIZIANO DORANDI, Marie-Luise Lakmann, Platonici minores: <i>I. Jh.v.Chr. – 2. Jh.n.Chr. Prosopographie. Fragmente und Testimonien mit deutscher Übersetzung</i>	123
GEERT ROSKAM, Pierluigi Donini, <i>Plutarco: Il demone di Socrate</i>	129
GIULIO PIATTI, Gilbert Simondon, <i>Sulla tecnica</i>	137
FABIO STERPETTI, Tommaso Piazza, <i>Che cos’è la conoscenza</i>	141
MARTA BENENTI, Pietro Perconti, <i>Filosofia della mente</i>	149





## Tommaso Piazza, *Che cos'è la conoscenza*

di

FABIO STERPETTI

Il libro di Tommaso Piazza è un utilissimo strumento, scritto e pensato per introdurre in modo agevole, ma preciso, il lettore interessato a esplorare l'ambito dell'epistemologia analitica contemporanea e a conoscerne i temi, gli argomenti e i problemi principali, così come ad avere delle indicazioni circa l'origine e gli sviluppi fondamentali della disciplina. Al tempo stesso, la trattazione non cede mai a una minuziosa ricostruzione di tali temi, argomenti e problemi, cosa che distoglierebbe il lettore dall'esercizio di analisi dei problemi teorici che costituiscono il cuore della disciplina.

Il libro, dopo una breve introduzione (pp. 7-9) che descrive la struttura e le finalità del volume, si articola in cinque capitoli, con una disposizione tematica che rispecchia sia partizioni tradizionali dell'ambito disciplinare, sia lo sviluppo temporale della disciplina.

Il primo capitolo (pp. 11-25) introduce il concetto di conoscenza e fornisce una rapida descrizione dei diversi tipi di conoscenza che vengono usualmente distinti, ovvero conoscenza proposizionale, conoscenza diretta e conoscenza pratica, chiarendo come l'epistemologia, che nasce dal desiderio di rispondere al dubbio scettico, si occupi principalmente di conoscenza proposizionale, ovvero della conoscenza intesa come rapporto tra un soggetto epistemico e una proposizione. Il motivo di tale preferenza è dato dal fatto che, potendo essere una proposizione vera o falsa, la conoscenza proposizionale risulta suscettibile di essere orientata alla verità, caratteristica questa che la rende il tipo di conoscenza più rilevante per coloro che mirano a contrastare lo scetticismo, ovvero ad affermare che possediamo effettivamente una conoscenza genuina. Per chiarire con un esempio, si consideri un soggetto epistemico, Caio, e la proposizione

“Sempronio possiede una Ford”. La proposizione “Sempronio possiede una Ford” può essere sia vera che falsa, la sua verità dipende dal fatto se effettivamente Sempronio possiede o meno una Ford. Se Caio crede che Sempronio possiede una Ford, ecco che una credenza, uno stato mentale, quindi, del soggetto epistemico, è riferita a una proposizione, che, a seconda del rapporto che ha con i fatti del mondo, può essere vera o falsa. Assumiamo che in questo caso la proposizione sia vera, cioè che Sempronio possiede effettivamente una Ford. A questo punto possiamo affermare che “Caio sa che Sempronio possiede una Ford”. La verità della proposizione cui la credenza di Caio si riferisce è pertanto un requisito necessario (ma non sufficiente, come vedremo) affinché possa dirsi che Caio *conosca* tale proposizione. Quella che viene attribuita a Caio è, pertanto, una conoscenza proposizionale.

Il secondo capitolo (pp. 27-59) presenta quella che può essere considerata la concezione standard della conoscenza proposizionale nell’ambito dell’epistemologia analitica tradizionale, ovvero la cosiddetta concezione tripartita della conoscenza, secondo cui la conoscenza sarebbe “credenza vera giustificata”. Il cuore del capitolo è il concetto di giustificazione, ovvero del tramite che unisce il soggetto epistemico a una determinata proposizione e che dovrebbe essere in grado di assicurare che il soggetto conosca realmente ciò che è espresso dalla proposizione. Il requisito della verità, come detto, è infatti insufficiente a qualificare il contenuto di una credenza come genuina conoscenza. Caio potrebbe credere che Sempronio possiede una Ford, e che Sempronio possiede una Ford potrebbe essere vero, ma Caio potrebbe avere formato la propria credenza in un modo inaffidabile o casuale, ad esempio potrebbe avere visto Tizio salire su una Ford e averlo scambiato per Sempronio, generando così la credenza che Sempronio possiede una Ford. Dato che si dà il caso che anche Sempronio, come Tizio, possiede in effetti una Ford, la credenza di Caio è vera. Ma pochi sarebbero inclini a considerare quella di Caio come conoscenza genuina, appunto per l’accidentalità dell’allineamento tra la sua credenza e il contenuto della proposizione cui la credenza si riferisce. Il modo in cui la credenza del soggetto epistemico è giustificata è elemento chiave, quindi, nella ricerca di una definizione della conoscenza soddisfacente. Affinché una credenza sia giustificata devono essere prodotte delle *ragioni* che supportino tale credenza, in modo che l’accidentalità della credenza sia scongiurata. Le principali analisi epistemologiche del concetto di giustificazione e dei modi in cui le ragioni interagiscono tra loro per concorrere a giustificare o

meno una credenza, sono passate in rassegna nel lungo e meritorio paragrafo 2.3, dove alcuni concetti chiave del dibattito contemporaneo, come quello di *defeater*, ovvero di ragione che “sconfigge” le ragioni che erano state addotte per giustificare la credenza in una determinata proposizione, sono introdotti e spiegati accuratamente.

Il terzo capitolo (pp. 61-64) ricostruisce brevemente quello che rappresenta uno spartiacque nell’epistemologia analitica contemporanea, ovvero la critica mossa dal filosofo americano Edmund Gettier (1927) alla concezione tripartita della conoscenza nel suo famoso e breve articolo del 1963 intitolato *Is Justified True Belief Knowledge?*, pubblicato sulla rivista «Analysis» (vol. 23, pp. 121-123). La critica di Gettier si concentra principalmente sull’insufficienza della definizione tradizionale della conoscenza “come credenza vera giustificata”, proponendo due controeempi a tale concezione, noti come problemi di Gettier, che descrivono scenari ipotetici in cui le condizioni della concezione tripartita della conoscenza sono soddisfatte e nondimeno ci si trova inclini a negare che il soggetto epistemico in tali scenari possieda davvero una conoscenza genuina. Di nuovo, l’elemento che accomuna tali controeempi è l’accidentalità che accompagna il soddisfacimento (di alcune) delle condizioni della concezione tripartita, ovvero la verità e la giustificazione della credenza, e che mina alla radice la possibilità di attribuire uno statuto di conoscenza genuina alla credenza del soggetto epistemico. Come il requisito di verità, così anche l’ulteriore requisito che la credenza sia non solo vera ma anche giustificata sembra essere insufficiente a individuare i casi di conoscenza genuina in modo univoco.

Il quarto capitolo (pp. 65-110) si dedica, quindi, all’esposizione delle principali concezioni della conoscenza che sono state sviluppate dopo la pubblicazione dell’articolo di Gettier proprio per cercare di fornire una definizione di conoscenza che sia in grado di non ricadere nelle difficoltà in cui la concezione tripartita della conoscenza incorreva. Due sono state le linee seguite per raggiungere tale obiettivo. La prima, e principale, linea teorica seguita da numerosi filosofi ha visto il susseguirsi di tentativi volti ad aggiungere ulteriori condizioni a quelle della concezione tripartita, affinché fosse possibile distinguere nettamente tra una condizione di conoscenza genuina e una di non conoscenza. Si tentava così di eliminare ogni possibile residuo di accidentalità che inficiasse l’attribuzione di conoscenza al soggetto epistemico. Ad esempio, come il capitolo 4 ricorda puntualmente, il filosofo inglese Michael Clark nel 1963, proprio in un articolo di commento a quello di Gettier dello stesso

anno, intitolato *Knowledge and Grounds: A Comment on Mr. Gettier's Paper*, e pubblicato sempre sulla rivista «Analysis» (vol. 24, pp. 46-48), propose di emendare la concezione tradizionale della conoscenza richiedendo non solo che il soggetto *S* creda che *p*, che *p* sia vera, e che *S* sia giustificato a credere che *p*, ma anche che *S* creda che *p* sulla base di ragioni *vere*. Col tempo, i diversi tentativi di emendare la concezione tripartita si sono fatti sempre più sofisticati (e convoluti). Ma per ogni proposta che veniva avanzata è sempre stato possibile elaborare un qualche controesempio che ricalcava, a un livello di sofisticazione e complicazione superiore, il modo in cui Gettier aveva criticato la concezione tripartita. Se si considera la proposta di Clark, ad esempio, si può costruire uno scenario in cui un soggetto epistemico abbia una credenza vera e sia giustificato a credere tale credenza in base a ragioni vere, ma dove, comunque, ci sia sempre una componente di accidentalità in ciò che rende vera tale credenza. Quest'ultima sfugge alla definizione di Clark e impedisce così di considerare la credenza del soggetto epistemico come conoscenza. Si pensi a Tizio che dice a Caio di avere venduto qualche settimana prima un'automobile di marca Ford a Sempronio. Si dà il caso che Tizio dica il vero. Caio, in base a quanto dettigli da Tizio, si forma la convinzione che Sempronio possieda una Ford. Si dà anche il caso che Sempronio al momento possieda effettivamente una Ford. La credenza di Caio che Sempronio possieda una Ford è quindi sia vera, sia giustificata da una ragione vera. Le condizioni richieste da Clark sono soddisfatte. Eppure, nel nostro scenario, si dà il caso che Sempronio abbia già venduto la Ford acquistata da Tizio, ma ne abbia anche già vinta un'altra a una lotteria. Quindi al momento è vero che Sempronio possiede una Ford. La credenza di Caio è dunque, come detto, vera. Ed è anche vero che Tizio ha detto la verità a Caio, egli ha effettivamente venduto una Ford a Sempronio, per cui la ragione per cui Caio crede che Sempronio possieda una Ford è anch'essa vera. Nonostante ciò, ciò che rende vera la credenza di Caio che Sempronio possieda una Ford, ovvero la vincita da parte di Sempronio di una Ford alla lotteria, mantiene una tale dose di accidentalità, di cui Caio non è nemmeno al corrente, ed è talmente irrelata alla formazione della credenza di Caio, che rende difficile attribuire alla credenza di Caio lo statuto di conoscenza genuina.

La seconda linea teorica, minoritaria, che alcuni epistemologi hanno seguito per far fronte al problema di Gettier, ha avuto come propria idea guida quella di modificare radicalmente la concezione tradizionale della conoscenza piuttosto che tentare di emendarla. Il capitolo prende in esame tre proposte che sono state avanzate in

questa direzione. La prima è la tesi sostenuta dal filosofo britannico Timothy Williamson (1955), conosciuta come “*knowledge first*”, secondo cui la conoscenza non deve essere considerata un concetto analizzabile in base ad altre nozioni epistemiche, ma deve essere piuttosto considerato un concetto basilare, alla luce del quale è possibile chiarire altre nozioni epistemologiche rilevanti, come quella di evidenza e di giustificazione epistemica. La seconda e la terza proposta prese in esame da Piazza si discostano sia dagli approcci più classici analizzati nella prima parte del capitolo che da quello di Williamson, perché non condividono con questi l’idea che l’attribuzione di conoscenza a un soggetto epistemico dipenda esclusivamente da fattori di natura epistemica. Il “*pragmatic encroachment*” e il “*contestualismo epistemologico*” sostengono, rispettivamente, e in estrema sintesi, che se di un determinato soggetto epistemico possa dirsi che possiede o meno conoscenza dipende anche dagli interessi pratici del soggetto, poiché la questione della rilevanza della verità della proposizione creduta dal soggetto e della sua giustificazione può dipendere in modo essenziale dai suoi interessi pratici, e dal contesto in cui il soggetto epistemico si trova ad agire, poiché le condizioni di verità di un enunciato possono variare al variare del contesto in cui tale enunciato è proferito. Si pensi a Caio che crede che Sempronio possiede una Ford perché l’ha visto di recente al volante di una Ford. Se abbiamo a che fare con una chiacchierata tra amici, “Caio sa che Sempronio possiede una Ford” può essere considerata conoscenza. L’aver visto Sempronio al volante di una Ford è sufficiente per giustificare la credenza di Caio in tale ambito. Ma supponiamo che Caio sia chiamato in tribunale per una causa penale che vede imputato Sempronio e che il Pubblico Ministero gli chieda se sa che Sempronio possiede una Ford. In tale ambito sembra difficile attribuire una conoscenza genuina a Caio per il mero fatto che Caio ha visto Sempronio al volante di una Ford. Essendo tra gli interessi pratici di Caio quello di non testimoniare il falso e rischiare così di essere incriminato a sua volta, in tale ambito la giustificazione della sua credenza sembra essere insufficiente per consentire di attribuirgli una conoscenza genuina. Quindi, per i sostenitori della tesi del “*pragmatic encroachment*”, nel primo caso è legittimo affermare che Caio sa che Sempronio ha una Ford, mentre nel secondo caso non lo è.

Il capitolo 4, il più esteso del libro con le sue 46 pagine, rappresenta indubbiamente il contributo di maggiore utilità e novità, perché passa in rassegna numerose posizioni, anche molto recenti, di autori non sempre tradotti in italiano, mettendone in evidenza sia i punti

di forza che di debolezza in modo lucido ed equilibrato, fornendo probabilmente la panoramica più completa e aggiornata, seppure sintetica, sul tema che sia oggi disponibile in lingua italiana.

Il quinto capitolo (pp. 111-130), dopo che il concetto di conoscenza e le principali concezioni di conoscenza disponibili in letteratura sono stati presentati ed esaminati nei capitoli precedenti, si concentra sul tema classico dell'epistemologia, ovvero se sia possibile rispondere ai dubbi scettici e affermare che abbiamo in effetti una qualche forma di conoscenza certa. L'autore si concentra principalmente sulle strategie di risposta al dubbio scettico di matrice cartesiana che si ispirano, in senso lato, al lavoro di George Edward Moore (1873-1958), filosofo britannico che è figura centrale della tradizione analitica. In particolare, l'autore illustra dapprima la risposta al dubbio scettico proposta da Moore, per prendere poi in esame tre varianti di neo-mooreanesimo (esternalista, internalista, disgiuntivista) e, da ultima, la proposta contestualista.

Infine, anche la bibliografia (pp. 131-138) merita una menzione, poiché costituisce anch'essa uno strumento molto utile per approfondire lo studio della disciplina e avviarsi alla scoperta di autori e testi spesso poco noti. Ogni selezione è inevitabilmente parziale. Ma quel che conta in un libro come quello di Piazza è che nulla di ciò che è davvero essenziale manchi. E scorrendo anche solo rapidamente la bibliografia si ha subito la sensazione che qui ciò che è necessario non manchi. Anzi, il numero cospicuo delle voci presenti in relazione alle dimensioni del volume (141), che spaziano temporalmente dal *Teeteto* di Platone al libro *Epistemic Angst. Radical Skepticism and the Groundlessness of Our Believing* di Dancan Pritchard, pubblicato nel 2016 per i tipi della Princeton University Press (Princeton), e consentono un utilizzo differenziale di tale strumento in base alla tipologia di lettore (il meno esperto potrà orientarsi sulle edizioni italiane dei classici o sulle altre opere italiane che vertono sui temi trattati nel libro, mentre un lettore più esperto potrà trovarvi riferimenti a lavori recenti in lingua inglese che non ha ancora avuto modo di consultare), così come la qualità stessa delle scelte bibliografiche, testimoniano, ancora una volta, la cura e il grande lavoro posti nella stesura di questo piccolo libro, la cui utilità scientifica è inversamente proporzionale alla sua dimensione fisica.

Quanto al contesto editoriale in cui appare, il volume di Piazza si colloca su un terreno non troppo battuto negli ultimi anni in Italia, anche se alcuni testi hanno già preso in esame temi simili, testi che

sono (quasi) tutti citati e ricordati da Piazza stesso, che non nasconde il suo debito verso tali lavori. Vale qui la pena, a beneficio del lettore che intenda approfondire la sua conoscenza dell'epistemologia analitica, ricordarne, seppur brevemente, almeno tre, per individuare le affinità tra questi e il libro di Piazza, le peculiarità di quest'ultimo, e soprattutto in cosa questi libri possano utilmente integrare la lettura del volume *Che cos'è la conoscenza*.

Il primo testo che viene subito alla mente è *Teoria della conoscenza* di Nicla Vassallo, pubblicato nel 2003 per i tipi di Laterza (Roma-Bari), e, in seconda edizione, per la stessa casa editrice, nel 2008. Il valore del libro di Piazza rispetto all'ottimo testo di Vassallo risiede principalmente nell'aggiornamento che fornisce rispetto alle proposte più recenti. Il libro di Vassallo fornisce, invece, un'utile trattazione dell'approccio femminista alla teoria della conoscenza (par. 3.2), non presente nel volume di Piazza.

Un altro volume che tratta temi affini a quelli trattati da Piazza è *Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, di Annalisa Coliva, pubblicato nel 2012 sempre per i tipi di Laterza (Roma-Bari). Il testo di Coliva, come si evince anche solo dal titolo, ha una centratura diversa, quindi più che un'alternativa può rappresentare un utile complemento alla lettura del libro di Piazza (soprattutto al capitolo 5) per coloro che desiderano espandere le loro conoscenze in merito alle proposte anti-scettiche contemporanee.

Infine, il libro intitolato *Piccolo trattato di epistemologia*, scritto da Maria Cristina Amoretti e Nicla Vassallo, pubblicato nel 2010 da Codice edizioni (Torino). Questo testo, forse meno dettagliato nell'illustrare i pro e i contro delle posizioni epistemologiche più recenti rispetto a quello di Piazza, fornisce però maggiori riferimenti di questo alla filosofia della scienza, al naturalismo filosofico e ai temi della testimonianza e della cooperazione.

Il merito più grande dell'autore, a giudizio di chi scrive, è l'avere confezionato una guida capace di introdurre in modo puntuale alle sottigliezze teoriche dell'epistemologia contemporanea senza indulgere in semplificazioni eccessive, una guida che conduce passo passo in modo chiaro il lettore nell'analisi dei principali argomenti dibattuti in letteratura, senza la tentazione dell'esaustività, che rischierebbe di far perdere il lettore nei meandri dell'erudizione o di lasciarlo disorientato di fronte a inutili tecnicismi, riuscendo così a rendere l'esposizione compatta, densa, ma fruibile anche dai non esperti.

Il lettore si sente guidato in modo saldo, l'esposizione sicura e

pulita aiuta a seguire l'argomento senza doversi attardare a interpretare il dettato dell'autore. Da notare che questa chiarezza di esposizione e capacità di sintesi rende il volume di Piazza perfettamente in linea con l'idea editoriale alla base della collana che lo ospita, ovvero le *Bussole* di Carocci, fatto non sempre scontato e raramente rilevato dai recensori, e che invece dovrebbe sempre concorrere alla formazione del giudizio in merito a ogni volume recensito. In effetti, dopo la lettura del testo ci si orienta, si possiede una mappa dei problemi epistemologici maggiormente dibattuti e delle principali soluzioni che sono state via via proposte, si è in grado di analizzare gli argomenti e i contro-argomenti principali che sono stati prodotti per difendere o attaccare tali proposte. Dopo la lettura, più che da ciò che manca, per inevitabili ragioni di spazio, si è colpiti da quanto Piazza sia stato in grado di inserire nella misura (davvero ridotta) delle 140 pagine che costituiscono il volume. Anche la scelta di cosa includere e cosa lasciare fuori è coerente con l'idea di fornire uno strumento di orientamento iniziale alla disciplina, e, oltre a essere in larga misura ragionevole e condivisibile, dimostra non solo una grande padronanza della materia, ma anche una notevole sensibilità didattica, poiché è spesso difficile per gli accademici, quando si accingono a scrivere un volume per un pubblico più vasto di quello dei loro pari cui abitualmente si rivolgono, trovare le giuste proporzioni tra gli argomenti da trattare, e non cedere alla tentazione di concedere uno spazio più ampio del necessario ai temi su cui maggiore è la loro competenza.

Infine, è importante sottolineare come la chiarezza espositiva elogiata sopra non debba far pensare a un testo destinato a una lettura "rilassata" e ricreativa, a una divulgazione facile. La puntualità e il rigore del volume ne fanno un testo validissimo a livello universitario, ad esempio per un corso iniziale di epistemologia, utilissimo soprattutto per quegli studenti, numerosi ancora oggi in Italia, che abbiano poca dimestichezza con la tradizione analitica.

Sapienza Università di Roma  
[fabio.sterpetti@uniroma1.it](mailto:fabio.sterpetti@uniroma1.it)

Piazza, Tommaso, *Che cos'è la conoscenza*, Carocci, Roma 2017, 140 pp., € 12,00.